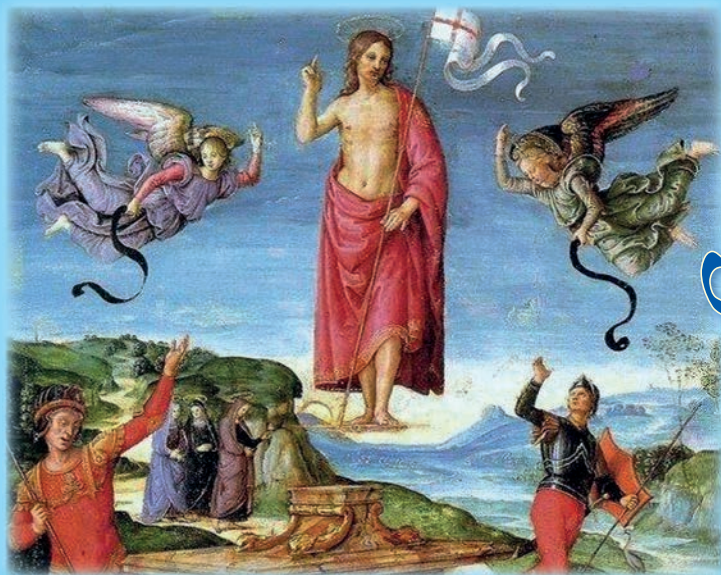


N.4
2020



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 59° N.4 - APRILE 2020

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 06/03/2020
Il numero di Marzo
è stato spedito il 10/02/2020
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2020

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 59° N. 4
Aprile 2020

In questo numero

- 3** L'Eucaristia dono e luogo di accoglienza.
- 5** La concupiscenza della carne.
- 10** Il Collegamento Regionale.
- 12** Adorazione Eucaristica, Una Santità che si dona.
- 18** Risanare le ferite dell'anima /12 La gelosia porta d'ingresso dell'amore.
- 22** Lectio Divina: Gesù: l'amore immenso e vivificante!
- 27** Christus Vivit 5.
- 30** Tempo di Pasqua: "La Resurrezione".
- 33** "Ripara la mia casa".
- 36** Catechesi sul "Padre nostro".
2. Una preghiera che chiede con fiducia.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

São Paulo Museum of Art - São Paulo
Resurrezione di Cristo
Raffaello Sanzio

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

L'Eucaristia dono e luogo di accoglienza

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati,

Cristo Risorto a Pasqua ci ha fatto il grande dono dell'Eucaristia e noi dobbiamo impegnarci a non ridurre la nostra celebrazione a uno sterile rito di culto. Il Concilio Vaticano II ha definito l'Eucaristia "fonte e culmine della vita cristiana". Essa è fonte perché da lì noi attingiamo la grazia, che imprime alla nostra vita uno stile pasquale, ed è culmine perché tutte le azioni ci portano a lodare, benedire e rendere grazie a Dio per l'immenso dono d'amore che ha fatto all'umanità: la salvezza con il sacrificio di Gesù. L'Eucaristia è Pasqua: l'ultima Pasqua di Gesù fu la sua prima Eucaristia. La Salvezza pasquale, che la liturgia celebra e dona, pervade le persone, trasformando la vita che diventa, così, rendimento di grazie, appunto Eucaristia; illumina la storia, le città e redime le condizioni di disagio, le amarezze, le delusioni e le fatiche degli uomini. Ecco che l'Eucaristia coinvolge e avvolge l'umanità con le sue debolezze, i suoi tradimenti, i suoi traditori e insegna a sanare le relazioni ferite e tradite. Gesù manda a dire al padrone del Cenacolo: "Farò la Pasqua da te con i miei discepoli" (Mt. 26,18). Il Signore, nella liturgia eucaristica, viene ancora da me, nella mia storia

e mi porta dentro l'umanità dei suoi discepoli, fatta da Giovanni, il discepolo dell'amore, e da Giuda, il discepolo che tradisce. L'Eucaristia, allora, va preparata sull'altare, nel vissuto di ogni giorno e di ogni storia, nell'esperienza degli uomini. Noi dell'ALER siamo chiamati in modo speciale a farla diventare luogo di accoglienza privilegiando i poveri e i deboli. Comprendiamo così che l'Eucaristia è il passaggio dal basso verso l'alto, dalle miserie umane verso l'altezza di Dio. Solo allora l'Eucaristia trasfigurerà la storia degli uomini, peccatori e fragili, in una storia di amore, di amore infinito.

Auguro a tutti e a ognuno di voi una Santa Pasqua!

****Presidente ALER***

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

***Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI***

Anche in autogestione. **Tel. 071 7500079**





P. Franco Nardi*

Le “fami” della concupiscenza sono state identificate con i sette vizi capitali: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Il numero sette per gli antichi indicava la pienezza, in questo caso la pienezza del male in tutte le sue manifestazioni. San Giovanni apostolo ed evangelista nella sua Prima Lettera descrive tre forme di concupiscenza: quella della carne, quella degli occhi e la superbia della vita: *«Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!»* (1Gv 2, 15-17).

L'Apostolo mette in risalto che dal cuore dell'uomo nascono il desiderio del Sommo Bene e quel groviglio di falsi amori che hanno come oggetto la creatura e, in ultima istanza, se stessi. Questi attaccamenti disordinati trasformano le creature in idoli e tolgono dal cuore il posto all'amore di Dio.

La “concupiscenza della carne” ha la sua radice nel cuore, ma le sue manifestazioni sono le fami smodate del nostro corpo, in particolare quei desideri sessuali in-

controllati che devastano la vita degli uomini. A volte si accusa la Chiesa di aver demonizzato la sessualità e di aver contrapposto l'eros umano all'agape divina. In realtà, nessuna religione più del cristianesimo ha messo in luce il valore della sessualità, mostrando tuttavia la necessità che, dopo il disordine del peccato originale, debba essere guarita e purificata dalla grazia. Infatti, l'uomo e la donna, in quanto maschio e femmina, sono stati creati a immagine di Dio che li ha associati a sé nella grande opera della creazione: *«E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra"»* (Genesi 1, 27-28).

La sessualità e l'eros umani sono quindi di origine divina e al servizio del piano divino della creazione. Gesù, elevando il Matrimonio a Sacramento, ha inserito l'amore dell'uomo e della donna nel cuore stesso dell'amore trinitario. Dio, infatti, pur essendo uno, è comunione di amore.

Tuttavia l'eros e la sessualità si possono pervertire e divenire una fame insaziabile che allontana l'uomo da Dio e dal suo amore. La tendenza verso la degradazione sessuale la portiamo già dentro di noi a causa del peccato originale, ma essa si rafforza nella misura in cui viene soddisfatta, fino a imporre una vera e propria schiavitù. L'eros e la sessualità sono in sé sani e, se sono collocati nel progetto di Dio, divengono una grande forza positiva, anche in ordine alla crescita della propria vita spirituale. Attraverso l'esperienza di un amore umano ordinato si scopre il volto autentico di Dio, che è Amore. Non vi è dubbio che l'amore fra un uomo e una donna, suggellato dal patto di reciproca



fedeltà, sia un riverbero del Creatore e una via sicura di santità e di felicità. Molti vivono questa esperienza alla luce di Dio. L'amore del Creatore non si pone in alternativa all'amore umano, che proviene dalla medesima fonte, ma al contrario lo purifica, lo fortifica e lo eleva. La degradazione dell'eros e della sessualità avviene quando si distaccano da Dio e dal suo mirabile progetto d'amore. Allora si trasformano nell'istinto cieco della carne. L'uomo, creato capace di Dio e ordinato a lui, quando soffoca la sua dimensione spirituale, diviene schiavo dei desideri e mortifica i sentimenti con la dittatura delle passioni irrazionali. La gravità di questa situazione esistenziale consiste nel fatto che il desiderio di Dio e la ricerca del suo amore vengono sacrificati alle voglie dell'io egoistico, che ha fatto di se stesso il fine della sua vita. La radice del male sta in ultima istanza nell'aver messo la fame di mondo al posto della fame di Dio. San Paolo, dopo aver denunciato l'empietà dei

pagani che *“hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di un uomo corruttibile”* (Romani 1, 23), afferma: *«Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo il desiderio del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen»* (Romani 1, 24-25). La concupiscenza della carne è dunque una forma di ateismo pratico, perché i desideri del cuore sono tutti rivolti alle creature (compresi noi stessi), mentre il Creatore scompare dall’orizzonte della propria vita. Per questo le conseguenze sono gravi per la propria salvezza eterna: *«Riguardo a queste cose – mette in guardia l’Apostolo – vi preavviso, come già ho detto: “chi le compie non erediterà il regno di Dio”»* (Galati 5, 21).

Queste “passioni infami” (Romani 1, 26) disgregano la persona, la famiglia, la società e non di rado conducono alla violenza e perfino all’omicidio. L’eros è espressione di una fame di mondo che, se non viene combattuta, porta l’uomo ben oltre i limiti della bestialità.

La concupiscenza della carne, insieme alla violenza, è uno dei versanti dell’esistenza umana sui quali si manifesta in un modo particolarmente pesante il retaggio del peccato originale. L’eros disordinato allontana da Dio molte persone e le tiene lontane fino alle soglie della morte e al momento del giudizio. Quando la sessualità diventa schiavitù, soffoca il desiderio di Dio e della vita eterna. Non sono poche le persone che, trovandosi in una situazione di disordine morale, muoiono senza Sacramenti, senza preghiera e senza speranza.

La pericolosità delle passioni della carne sta nell'indurimento del cuore, il quale non vuole vedere né sentire. Non è possibile salvarsi se nel proprio sacrario interiore non filtra almeno un tenue raggio dell'amore di Dio.

Quando questo avviene, sgorga la preghiera che salva: *"Crea in me, o Dio, un cuore puro... Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito"* (Salmo 51, 12-13). Elevati e integrati nell'amore di Dio la sessualità e l'eros nobilitano la persona, la realizzano nel suo desiderio di amore e sono fonte di autentica felicità anche qui sulla terra.

**Assistente nazionale ALER*

Incontro Eucaristico VENETO

Verona

Venerdì 8 maggio 2020

Centro Diocesano di Spiritualità

San Fidenzio (Novaglie)

Programma

- Ore 9.00** Celebrazione delle Lodi. Conferenza formativa.
- Ore 10.30** Celebrazione Penitenziale - Confessioni.
- Ore 11.30** Concelebrazione Eucaristica.
- Ore 12.30** Pranzo (prenotarsi).
- Ore 14.30** L'Associazione nelle Parrocchie della città.
- Ore 15.30** Adorazione Eucaristica.

Per informazioni e prenotazione pranzo:

Alba Pasetto, tel. 045 972335 - Gugole Teresina 045 974839

Sarà presente Sua Ecc. Mons. Giuseppe Zenti

Il Collegamento Regionale

Paolo Baiardelli

Nell'ultimo numero abbiamo parlato del collegamento diocesano, ora prendiamo in esame quello regionale, soffermandoci sulle funzioni del Delegato Regionale la cui figura è prevista dall'Art.17 dello Statuto. L'incarico, della durata di quattro anni, è assegnato dal Consiglio Nazionale. Il Delegato è chiamato a coordinare i responsabili diocesani della sua regione e, là dove non ci sono, deve mantenere i contatti con i responsabili dei gruppi. Il Delegato riveste il duplice ruolo: come membro del Consiglio Nazionale è chiamato a programmare la vita dell'intera Associazione, e come responsabile regionale dell'Associazione ne coordina l'attività e la rappresenta nei confronti degli organi della Regione Ecclesiastica. La sua elezione è per la cura pastorale, quindi il suo ruolo, così delicato, ha bisogno di un continuo nutrimento di preghiera davanti a Gesù sacramentato. Il primo impegno del Delegato Regionale è quello di sostenere con la preghiera l'Associazione nel territorio in cui vive, offrendo al Signore anche quei sacrifici che comportano il ruolo e i compiti a lui affidati. Deve poi favorire il dialogo tra le realtà diocesane con la conferenza episcopale regionale e sollecitare i gruppi all'incontro Regionale dell'Asso-

ciazione e collegare i rapporti tra la diocesi e il Consiglio Nazionale.

Tuttavia è prioritario l'impegno di promuovere e diffondere la spiritualità dell'Associazione in quelle diocesi dove è debole e poco organizzata. La sua presenza, in piena comunione con i delegati diocesani, deve suscitare sempre più amore e dedizione per l'Associazione, e deve essere costruttrice di pace, incoraggiando e sostenendo un dialogo costante tra gli associati, i Delegati diocesani e il Consiglio Nazionale.

In sintesi possiamo dire che il Delegato Regionale è una persona che si pone al servizio della comunione e in missione per la diffusione della nostra spiritualità ad edificazione del prossimo. È chiamato a verificare le attività che vengono svolte nelle diocesi, intervenendo dove è necessario, per incoraggiarle o correggerle. Nel Consiglio Nazionale si rende interprete delle istanze che vengono dai gruppi delle diocesi della Regione affinché il C.N. possa programmare un'attività sempre più utile ed efficace a sostegno degli Associati.

Il Delegato Regionale è prima di tutto un testimone, il suo agire deve essere come quello di un padre o madre che ascolta i suoi figli, sa comprendere le fatiche e i desideri e rimane loro vicino per confortarli e sostenerli. Il suo è un ruolo delicato che aiuta tutti a camminare verso la realizzazione di quella unità che Gesù ha chiesto al Padre nella sua preghiera: "Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21).



Adorazione Eucaristica

Una Santità che si dona

Suor Giovanna Romano

Canto di esposizione

Dialogo introduttivo:

Guida: Il Maestro ci raccoglie qui per farci dono speciale della Sua presenza. Egli è la Verità che ci libera da ogni timore, la Via sempre aperta che ci riconduce al Padre, la Vita eterna che ci è promessa. Egli è Colui che ci apre la porta della vita e, associandoci a sé, ci fa il dono di essere in Lui noi stessi occasione di grazia e perdono per tanti. Con gioia accogliamo la sua presenza.

Canto di adorazione

Lettore 1: L'adorazione è un incontro dell'anima e di tutto il nostro essere con Gesù; è la creatura che si incontra con il Creatore; è il discepolo presso il Maestro; è l'infermo con il medico delle anime; il povero che ricorre al ricco; è l'assetato che beve alla fonte; è il debole che si presenta all'Onnipotente; è il tentato che cerca il rifugio sicuro; è il cieco che cerca la luce;

Lettore 2: è l'amico che va dal vero Amico; è la pecorella smarrita cercata dal Divino Pastore; è il cuore

disorientato che trova la Via; è lo stolto che trova la saggezza; è la sposa che trova lo sposo dell'anima; è il nulla che trova il Tutto; è l'afflitto che trova il consolatore; è il giovane che trova orientamento per la vita.

Guida: Adoriamo e benediciamo il Maestro, misericordia del Padre. Egli, nel suo Sangue, ci ha aperto la via alla salvezza portandoci il perdono sovrabbondante e preveniente che solo Dio può dare.

Silenzio di adorazione

Lettore

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Giovanni (Gv 20,11-18)

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va'



dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Silenzio di adorazione

Lettore: Da un sermone per la 3^a domenica di Avvento di Dietrich Bonhoeffer

Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro. Sceglie una creatura umana come suo strumento e compie meraviglie lì dove uno meno se le aspetta. Dio è vicino alla bassezza, ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto. Dove gli uomini dicono "perduto", lì Egli dice "salvato"; dove gli uomini dicono "no", lì Egli dice "sì". Dove gli uomini distolgono con indifferenza o altezzosamente il loro sguardo, lì Egli posa il suo sguardo pieno di amore ardente e incomparabile. Dove gli uomini dicono "spregevole", lì Dio esclama "beato". Dove nella nostra vita siamo finiti in una situazione in cui

possiamo solo vergognarci davanti a noi stessi e davanti a Dio, dove pensiamo che anche Dio dovrebbe adesso vergognarsi di noi, dove ci sentiamo lontani da Dio come mai nella vita, proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima. Lì Egli vuole irrompere nella nostra vita, lì ci fa sentire il suo approssimarsi, affinché comprendiamo il miracolo del suo amore, della sua vicinanza e della sua grazia.

Silenzio di adorazione

Canone...

Letto: Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato Maria di Magdala si manifesta come sincerissima discepolo di Gesù. Lei segue Lui, il suo Maestro, è eroicamente unita a Lui, quando lo vede crocifisso per amore; Lo cerca oltre la morte, sepolto e scomparso. Maria di Magdala non si rassegna all'evidenza della morte. Cerca... L'assenza la spinge a cercare perché è movimento di un desiderio di vita più grande. Lei cerca con tenacia chi ha ridato vita e senso alla sua vita. Cerca il suo tesoro perduto. Non le interessa la consolazione degli angeli e neppure del custode del cimitero: vuole sentire il suo nome pronunciato da Lui! Non si accontenta del sepolcro vuoto come simbolo della risurrezione: lei cerca il corpo dell'amato. Lei cerca ...E ad un certo punto si accorge di essere cercata: Gesù, in un primo momento, si rivolge a Maria domandandole: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20,15) e lei, con occhi da miope, risponde,

come se si trattasse di un ortolano che si interessa della sua insipidità. Maria veglia nel pianto l'ultimo luogo dove il Maestro è stato deposto, e proprio lì il Risorto si lascia trovare, si fa riconoscere (v. 16) e la chiama per nome: «Maria!», commuovendola fino al punto da farla sussultare di risurrezione e di vita, cioè, di Se stesso, il Risuscitato, il Vivente per sempre. Il risultato? Maria di Magdala, riconoscendolo come il “Maestro”, diviene credente e apostola: «Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: “Ho visto il Signore!”» (Gv 20,18). In questo contesto la donna diventa testimone e annunciatrice di speranza. Il Risorto le affida il compito di “andare ed annunciare ai fratelli la risurrezione di Gesù e la sua ascesa al Padre” (cfr. 17). Cosa Maria può dire oggi a noi che siamo riuniti qui intorno al Maestro... a noi che siamo chiamati a testimoniare il Signore della vita, il Signore risorto? Maria intanto ci dice chi è il santo: è colui che nella sua vita ha sperimentato l'amore di Dio e, conformandosi a Cristo, è diventato in mezzo ai fratelli un riflesso di quella tenerezza e misericordia. La santità è grazia e chiede all'uomo l'apertura fondamentale per lasciarsi invadere dal dono divino. I santi manifestano in diversi modi la presenza potente e trasformante del Risorto; hanno lasciato che Cristo affermasse così pienamente la loro vita da poter affermare con san Paolo “non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). La santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straor-

dinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti.

Silenzio di adorazione

Canone...

Silenzio di adorazione

Preghiera corale:

Signore, benedici i tuoi figli che desiderano solo servirti servendo quelli che tu hai loro affidato. Effondi su di noi il tuo Spirito perché possiamo farlo “traboccare” con abbondanza. Tienici uniti nella nostra diversità: non così uniti da spegnere la diversità, non così diversi da soffocare l'unità.... Donaci la tua fecondità di Padre, la tua donazione di Figlio, la tua effusione di Spirito, perché il mondo creda che tu ci hai mandato e perché ci sia dato di amarlo in questo mondo, di “rigenerarlo” con te, di portarlo stretto a noi come una madre porta stretto a sé il proprio figlio. Donaci di amarci e di svuotarci per te per riempirci di te

*(Don Andrea Santoro, missionario
ucciso in Turchia il 5 febbraio 2006)*

Benedizione eucaristica

Canto di reposizione





Risanare le ferite dell'anima /12

La gelosia porta d'ingresso dell'amore

Invidia e gelosia sono spesso menzionate insieme. Tuttavia c'è differenza: l'invidia è rivolta alle persone che hanno qualcosa che a noi manca; la gelosia riguarda una relazione. Una giovane famiglia, ad esempio, aspetta un secondo figlio, e il primogenito diventa veramente aggressivo quando nasce la sorellina, perché lui non riceve più l'attenzione completa dei genitori. Non è facile accettare che una rete relazionale cambi.

Un altro esempio: una novella sposa è pazza di gelosia per il marito, che in ufficio ha una segretaria attraente. Anche se il marito le assicura di non avere il minimo interesse per la segretaria, la donna non riesce a vincere la sua gelosia e la sua ossessione, pur riconoscendosi in errore a non fidarsi del marito.

La gelosia, nel matrimonio e nell'amicizia, scaturisce spesso dalla paura di restare feriti, quindi dal dolore o dalla paura di perdere la persona amata. A volte gli interessati hanno l'impressione di essere sopraffatti dalla gelosia. Oppure sono irretiti da questo sentimento che provoca profondo dolore, ferisce il proprio orgoglio e, nell'amicizia come nel rapporto di

coppia, è un'emozione che non si ammette volentieri. È, quindi, un sentimento doloroso unito ad un grande bisogno di amore.

Come gestire questo sentimento che fa male all'animo, alla relazione, e di cui non è facile liberarsi nonostante la razionalità?

Qual è il primo passo per la sua trasformazione?
Il dialogo con la gelosia è un primo passo che fa luce sulla propria storia e sulla sua origine. Spesso la gelosia è causata da una relazione difficile, sofferta e non chiarita con i genitori che si proietta sul partner. I bambini che hanno avuto un legame solido con i loro genitori, tanto con il padre quanto con la madre, sono meno soggetti alla gelosia.

L'amore ha bisogno di fiducia e il controllo uccide l'amore. Con un'analisi più approfondita ci si rende conto che nella gelosia si nasconde un grande amore, che, però, è legato ad aspettative poco realistiche: avere la persona amata solo per sé. L'essenza dell'amore è donarsi e lasciare libero l'altro, desiderando nello stesso tempo la sua vicinanza.

Una via importante di trasformazione è presentarla a Dio e metterla nella sua luce, affinché l'amore e la luce di Dio possano fluire nella gelosia e trasformarla in porta d'ingresso dell'amore.

Analizziamo il brano del vangelo di Luca in cui viene raccontato l'incontro di Gesù con Marta e Maria a Betania. «³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo

ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: “Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. ⁴¹Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”» (Lc 10 38-42). Possiamo interpretare questa come la storia della gelosia tra due sorelle. Allora la risposta di Gesù sarebbe: «Sii tutta in ciò che fai. Per te è giusto essere ospitale. Ti siamo riconoscenti per questo. Ma lascia che anche tua sorella faccia ciò che per lei è importante in questo momento. Vorrebbe ascoltare il mio annuncio. Non dobbiamo essere gelosi di quello che fa l’altra e di quanta intimità sta vivendo». La trasformazione della gelosia necessita di essere interamente presenti a se stessi, e riconoscere che nella relazione le emozioni sono sempre reciproche ed è in gioco anche il comportamento dell’altro. Perciò ciascuno deve essere capace di gestire le proprie emozioni e stare attento a non suscitare inutilmente delle negative nell’altro.

Fa’, quindi, questo esercizio pratico. Cerca di essere tutto in te stesso. Tutto in ciò che stai facendo in questo momento. Per prima cosa siediti e ascolta il tuo respiro. Immagina come, ogni volta che inspiri, entri in te l’amore di Dio. Espirando lascia che il

tuo amore fluisca nel tuo corpo. Allora sarai tutto in te stesso. E in te non affioreranno pensieri di gelosia. Poi cammina molto lentamente, nella tua stanza o all'aperto. Cerca di essere tutto nell'atto di camminare. Metti i piedi sul terreno, passo dopo passo, e poi torna a sollevarli. Sei tutto nell'atto di camminare. Ti muovi. Ti trasformi camminando. E se i pensieri di gelosia vogliono venire a galla, lasciateli scivolare via ad ogni passo. Se sei tutto nell'atto di camminare, non è così importante se ora Maria è più vicina a Gesù, se la tua fidanzata o tua moglie, in questo momento, sta chiacchierando con un uomo simpatico. Tu sei tutto in te stesso. Questo ti protegge da fantasie di gelosia.

**Assistente Ecclesiastico ALER*



7 APRILE 2020

**25° Anniversario della
salita al Padre di
p. Emilio Santini.**

Lo ricorderà per noi l'Assistente
Ecclesiastico Nazionale,
p. Franco Nardi.

Saremo spiritualmente tutti presenti
e pregheremo per lui,
affinché ci aiuti e ci protegga.



Gesù: l'amore immenso e vivificante!

a cura di don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

Prega e invoca lo Spirito Santo: Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.

Lectio

Marco 16, 9-15

⁹Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. ¹⁰Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. ¹¹Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

¹²Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. ¹³Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri;

ma non credertero neppure a loro.¹⁴ Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto.¹⁵ E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

Meditatio

vv. 9-11: L'Evangelista con l'espressione "il primo giorno dopo il sabato", chiaro riferimento al primo giorno della Creazione, vuole suggerirci che siamo nella nuova creazione. Gesù appare a Maria di Màgdala che finalmente, dopo essere stata liberata da sette demoni, per Marco catene del potere religioso, politico, economico, può vivere da creatura nuova, figlia amata e chiamata a testimoniare la novità sconvolgente della risurrezione dai morti ai discepoli ancora in lutto. Questi, legati ancora alla mentalità del tempo in cui le donne non erano considerate credibili, non le credertero. Eppure Dio, per venire al mondo, si affida ad una giovane, Maria di Nazaret (Lc 1,38) e, per essere riconosciuto vivo, si fida dell'annuncio di una donna, Maria di Magdala!

vv. 12-13: Senza molti dettagli, Marco riferisce l'apparizione di Gesù a due discepoli, facendo probabilmente un riassunto dell'apparizione ai discepoli di Emmaus narrata da Luca (Lc 24, 13-35), e insiste nel sottolineare l'incredulità degli Undici.

vv. 14-15: Gesù Risorto appare agli Undici

quando erano a tavola, come la sera dell'Ultima Cena, e sarà sempre presente nella Chiesa riunita per la "Cena". Gesù li rimprovera, vuole scuoterli dall'incredulità e li richiama a credere in lui, che è venuto a realizzare ogni promessa, e in chi dà testimonianza della risurrezione.

v. 15: Gesù conferisce ai discepoli la missione di annunciare la Buona Novella ad ogni creatura. Rincuorato dalla presenza del Vivente, ogni discepolo dà testimonianza della nuova creazione operata da Gesù.

Contemplatio

In questo brano l'evangelista Marco, con il suo stile essenziale e stringato, riassume le apparizioni di Gesù, dopo la sua gloriosa risurrezione, a Maria di Màgdala, ai due discepoli di Èmmaus e infine agli Undici, e mette l'accento sulla incredulità e la durezza di cuore degli Apostoli. Quando appare agli Undici, Gesù siede a mensa con loro, chiaro riferimento alla continuità tra la vita prima della morte e la vita dopo la risurrezione. Cristo è sempre lo stesso: ieri, oggi e sempre. Poi Gesù rimprovera gli Undici per non aver dato fiducia ai testimoni, prova questa della loro incredulità nella realizzazione della sua parola. Solo dopo aver confermato la fede nei suoi con le sue apparizioni, Gesù affida loro il mandato di esserne gli annunciatori e i testimoni. Si realizza così la promessa: "Vi farò pescatori di uomini" (Mc 1,17). Questo mandato per la crescita del regno di Dio riguarda ogni discepolo e quindi tutti noi.

Oratio

Gesù, ti rendo lode perché sei via, verità e vita! La tua Pasqua rigenera in noi la vita che con il tuo sacrificio hai rinnovato. Questa è la verità che ci invii ad annunciare, questa è la bella e buona notizia che dobbiamo portare a tutti: il Padre in te ci ha mostrato l'amore immenso che ci rigenera a vita santa! O mio amato Gesù, fammi percorrere tutte le strade con la gioia della salvezza nel cuore per essere sempre nella via tua, nella via santa, nella via che ci porta alla piena comunione con te e con i fratelli. Sì, Gesù, dammi la grazia e la forza di essere tua Chiesa come primizia e germe del tuo regno di pace e di amore. Effondi il tuo Santo Spirito in me, perché vinca ogni incredulità e durezza di cuore e sappia testimoniarti come il Vivente e il vivificante. Amen! Alleluia!

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

Incontri Eucaristici Sardegna

Lunedì 25 maggio 2020

NUORO

"Chiesa di S. Francesco d'Assisi"

Via Salvatore Manneroni

Martedì 26 maggio 2020

ALGHERO (SS)

"Chiesa della Misericordia"

Via Misericordia

Mercoledì 27 maggio 2020

ORISTANO

"Cattedrale di Santa Maria Assunta"

Piazza Duomo, 1

Giovedì 28 maggio 2020

CAGLIARI

"Chiesa di S. Sebastiano"

Via Ignazio Serra

INTERVERRANNO

Il Presidente: **Dott. Domenico Rizzo**

L'Assistente Nazionale: **P. Franco Nardi**



Suor Imma Salvi

Nel capitolo quarto del documento il Papa si rivolge a tutti i giovani e annuncia loro la cosa più importante, la prima cosa, quella che non dovrebbe essere mai taciuta e che include tre grandi verità che tutti abbiamo bisogno di ascoltare sempre e più volte.

La prima verità è: “Dio ti ama” e non bisogna mai dubitarne, qualunque cosa accada nella vita. Anche se l’esperienza di paternità vissuta non è stata delle migliori, puoi gettarti con tutta sicurezza nelle braccia del Padre divino, in Colui che ti ha dato la vita e continua a dartela.

Egli ti sosterrà ogni momento, rispettando allo stesso tempo la tua libertà. Per Lui sei veramente prezioso, non sei insignificante, sei importante perché sei opera delle sue mani. Devi avere fiducia nel ricordo di Dio, La sua è una memoria con un cuore tenero, pieno di compassione, che non tiene il conto dei tuoi errori, ma ti aiuta a rialzarti e gode delle tua felicità.

Il suo amore è così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero



e fecondo, perché quello che desidera è che tu gli parli, gli faccia spazio nella tua vita per aiutarti a dissipare i tuoi dubbi, spingerti ad andare avanti, aiutarti a maturare (cfr C.V. 117).

La seconda verità è che “Cristo, per amore, ha dato se stesso per salvarti” (C.V. 118). Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all’estremo... nessuno può toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile.

Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può ridarci la gioia. La vera caduta, quella che può rovinare la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare.

Il Papa dice ancora ai giovani che non hanno prezzo, non sono pezzi da vendere all’asta, li invita a non farsi comprare, a non lasciarsi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che mettono

strane idee nella testa, fino alla dipendenza e al fallimento nella vita. E ancora invita ad innamorarsi della vera libertà che solo Gesù offre, a contemplare il suo sangue versato con tanto affetto e a lasciarsi purificare per poter rinascere di nuovo.

La terza verità “Gesù è vivo” non dobbiamo dimenticarla, la dobbiamo ricordare spesso altrimenti corriamo il rischio di pensare a Gesù come un buon esempio del passato, un ricordo di due-mila anni fa.

Egli vive ed è presente nella nostra vita, in ogni momento, per riempirlo di luce, così non ci saranno più solitudine e abbandono.

Il bene può farsi strada nella nostra vita, le nostre fatiche servono a qualcosa e allora possiamo smettere di lamentarci e guardare avanti, perché con Gesù si può sempre guardare avanti... perché, come dice Benedetto XVI, “all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”.

Gesù è l’eterno vivente. Se riesci “a lasciarti incontrare dal Signore; se ti lasci amare e salvare da Lui; se entri in amicizia con Lui e cominci a conversare con Cristo vivo sulle cose concrete della tua vita, questa sarà la grande esperienza, sarà l’esperienza fondamentale che sosterrà la tua vita cristiana” (C.V. 129).



Tempo di Pasqua: "La Resurrezione"

Dott. Domenico Rizzo

L'Annuncio della risurrezione, che risuona in questo tempo di Pasqua, mi ha indotto a fare alcune riflessioni sull'importanza delle realtà ultime, come vengono definiti dalla tradizione della Chiesa, la morte e il Paradiso. Una prima e semplice considerazione sta nel constatare che oggi si parla poco dell'"Oltre", quasi si ha paura di riflettere e comprendere il senso della esistenza terrena e del disegno di Dio.

San Paolo, nella Lettera agli Efesini, così si esprime: *"Imparate²³ a rinnovarvi nello spirito della vostra mente²⁴ e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità"* (4,23 - 24). Con la Pasqua, pienezza della vita eterna, i credenti, pieni di speranza, aprono il loro orizzonte a nuove possibilità: la festa della vita eterna è animata da Cristo che ci fa vivere il tempo, tra dolore e speranza, ma senza pessimismo. Orientati da lui, possiamo vincere il male. La morte è distrutta. *"Rendiamo grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore"*. (1 Cor, 15). Queste verità incidono veramente nella nostra vita? E la orientano realmente riconoscendo che per noi oltre la vita terrena c'è il Paradiso? Gesù morto e risorto viene in

soccorso, e la forza della sua consolazione è tale che la fede e la speranza rinascono con Lui, insegnandoci a vedere nella morte fisica il passaggio alla piena comunione della vita.

La speranza della Resurrezione è la resurrezione delle speranze umane. Credere nella vita eterna significa accogliere la testimonianza della Resurrezione di Gesù. San Paolo nella prima lettera ai Corinzi scrive: “³A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che ⁴fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture ⁵e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. ⁶In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. ⁷Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. ⁸Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. ⁹Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio” (1 Cor 15, 3-9). La fede nella vita eterna presuppone il coraggio di dire: Gesù è risorto. “³²Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. ³³Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire” (Atti 2,32-33). La Resurrezione introduce nella nostra esperienza terrena una gioia indicibile perché ci fa superare la paura della morte.

Dove non arrivano i ragionamenti e gli sforzi umani arriva la luce della Risurrezione. Il Cardinale Carlo Maria Martini, nel suo libro *Credo la vita eterna*, ha scritto: *“La morte è il simbolo di ogni altra paura, ultimo atto di ciò che non vorremmo: malattia, vecchiaia, solitudine, perdita del ruolo che ci eravamo acquistati. È la roccia dura che ci impedisce di affondare nella superficialità cercando una meta per cui valga la pena di vivere. Ma senza superare questo timore non siamo davvero con Gesù”*. Il Figlio di Dio, da vero uomo, nel Getsemani fu turbato, fu consolato dalla preghiera e si abbandonò alla volontà del Padre. San Francesco nel *Cantico delle Creature* definisce la morte *“sorella”*, annullando ogni sentimento di paura.

Il nostro è un tempo di grazia se ascoltiamo e viviamo la Parola di Dio, se crediamo, speriamo, soffriamo e amiamo con Gesù, nell’attesa di entrare in paradiso. Papa Francesco ha detto che quest’attesa non è fuga dalla Storia, ma vita piena, se vissuta alla sua presenza. Cristo è tutto il nostro tesoro, è il centro della vita dell’uomo. Gesù risorto rimprovera gli Undici per la loro poca fede. Avrebbero dovuto credere di più alle Scritture, alle sue parole e alle testimonianze di chi lo aveva visto risorto, di Maria di Magdala e dei due di Emmaus. Gesù consola gli Apostoli e infonde nei loro cuori un nuovo ardore, che li fa passare dalla paura alla gioia. Abbandoniamo ogni tristezza e turbamento, e apriamoci alla speranza della Resurrezione.

Suor Immacolata Lauceri*

Chi segue Gesù, ogni qualvolta si nutre dell'Eucaristia, è chiamato nella Chiesa alla piena donazione di sé sull'esempio del Maestro.

Questa donazione – per mezzo dell'amore – si trasforma in fattore di redenzione e di riparazione, in forza della comunione e immedesimazione a Cristo.

Cardinal José Saraiva Martins

Abbiamo precedentemente accennato alla necessità, per chi segue Cristo, di cooperare alla Sua opera redentrice mediante la propria vita. Parlando di Riparazione, quindi, non ci si riferisce ad una operazione che l'uomo compie per placare un Dio adirato a causa di un peccato commesso. Si tratta, invece, della risposta all'invito che Dio ci rivolge, per mezzo del Figlio, ad una comunione d'intenti che ha l'Amore come fine e sorgente.

Nell'opuscolo già citato è presente un excursus storico dedicato a quei santi che in modo peculiare hanno percepito questa esigenza, dando vita a devozioni e tradizioni che sono pervenute fino a noi. In particolare citiamo il ramo della devozione legata al Sacro Cuore di Gesù, che ha origine nel Medioevo, con l'invito a condividere le sofferenze del Cristo nel Getsemani e si evolve nei secoli successivi con la spiritualità di S. Margherita M. Alacoque. Gesù stesso si rivela alla Santa mostrando il suo cuore e dicendo: «Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini, da non risparmiarsi in nulla per mostrare loro il suo amore... E in risposta, dalla maggior parte di essi non ricevo che ingratitudini...fred-

dezza e disprezzo». Viene istituita la festa del Sacro Cuore in cui si sottolinea la necessità della consolazione di Gesù e della riparazione per il male commesso nel mondo.

È la linea dell'Amore contro ogni logica umana.

È seguire l'invito lanciato da san Giovanni della Croce: «Dove non c'è amore, metti amore e troverai amore».

È la sfida per eccellenza: una preghiera riparatrice non si esaurisce con un atteggiamento esteriore, con una formula correttamente pronunciata, con il compimento di un precepto. Al contrario, la sua efficacia è nel coinvolgimento del corpo e dello spirito della persona in preghiera, nella reale com-passione del soggetto, nella capacità di trasformare in azione quanto maturato in ginocchio.

Una esemplificazione significativa, che può rendere più intuibile quanto descritto, è rappresentata dal famoso episodio della vita di san Francesco, descritto nella biografia redatta da Tommaso da Celano:

Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando, un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotta dallo Spirito, entra a pregare, si prostra sup-plice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo stra-ordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso - cosa da sempre inaudita! - l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, movendo le labbra, «Francesco, - gli dice chiamandolo per nome - **va', ripara la mia casa** che, come vedi, è tutta in rovina». Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone ad obbedire e si concentra tutto su questo invito. Ma, a dir vero, poiché neppure lui riuscì mai ad esprimere la ineffabile trasformazione che percepì in se stesso, conviene anche a noi coprirlo con un velo di silenzio.

Da quel momento **si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso** e, come si può piamente ritenere, le venerande stimmate della Passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore.

San Francesco riceve l'invito a riparare la "casa" del Signore e fraintende inizialmente l'incarico, pensando si tratti di un lavoro per architetti e muratori. Ma quel momento di intensa preghiera, vissuto in una chiesa diroccata, immagine della Chiesa del XIII secolo, è talmente invasivo, in grado di pervadere il corpo e l'anima del santo, da legarlo in maniera indissolubile alla Passione di Cristo e alla passione del mondo.

Abbandono fiducioso, desiderio di conversione, sentimenti di compassione, docilità del cuore, immedesimazione con il Cristo crocifisso: questi sono alcuni dei tratti distintivi della preghiera riparatrice.

Campo libero ai santi, allora... per i comuni mortali non c'è speranza!

Non è così, se ricordiamo che la santità è un cammino per uomini consapevolmente fragili e che i piccoli successi di ogni giorno in questo cammino sono balsamo vivificante per i vicini e i lontani che ne sperimentano gli effetti! Ogni goccia, unita alle altre, costituisce l'oceano, come ci ricorda santa Madre Teresa di Calcutta in una nota preghiera.

¹ Cfr ALBERTO VALENTINI, *Teologia e spiritualità della Riparazione*, 2019. Disponibile gratuitamente contattando: CASA GENERALIZIA Suore Missionarie Catechiste, largo Piccola Lourdes, 1 – 00155, Roma. Tel. 062280188 - 062280360

² MARGHERITA M. ALACOQUE, *Vie et Oeuvres*, II, 103

³ Cfr ALBERTO VALENTINI, *Teologia e spiritualità della Riparazione*, 5-7.

⁴ TOMMASO DACELANO, *Vita seconda di San Francesco d'Assisi*, cap VI.



Catechesi sul “Padre nostro”:

PAPA FRANCESCO

2. Una preghiera che chiede con fiducia

Gesù mette sulle labbra dei suoi discepoli una preghiera breve, audace, fatta di sette domande, un numero che nella Bibbia non è casuale, indica pienezza. Dico audace perché, se non l’avesse suggerita il Cristo, probabilmente nessuno di noi, anzi, nessuno dei teologi più famosi, oserebbe pregare Dio in questa maniera.

Gesù infatti invita i suoi discepoli ad avvicinarsi a Dio e a rivolgergli con confidenza alcune richieste: anzitutto riguardo a Lui e poi riguardo a noi. Non ci sono preamboli nel “Padre nostro”. Gesù non insegna formule per “ingraziarsi” il Signore, anzi, invita a pregarlo facendo cadere le barriere della soggezione e della paura. Non dice di rivolgersi a Dio chiamandolo “Onnipotente”, “Altissimo”, “Tu, che sei tanto distante da noi, io sono un misero”: no, non dice così, ma semplicemente «Padre», con tutta semplicità, come i bambini si rivolgono al papà. E questa parola, “Padre”, esprime la confidenza e la fiducia filiale.

La preghiera del “Padre nostro” affonda le sue radici nella realtà concreta dell’uomo. Ad esempio, ci fa chiedere il pane, il pane quotidiano: richiesta

semplice ma essenziale, che dice che la fede non è una questione “decorativa”, staccata dalla vita, che interviene quando sono stati soddisfatti tutti gli altri bisogni. Semmai la preghiera comincia con la vita stessa. La preghiera – ci insegna Gesù – non inizia nell’esistenza umana dopo che lo stomaco è pieno: piuttosto si annida dovunque c’è un uomo, un qualsiasi uomo che ha fame, che piange, che lotta, che soffre e si domanda “perché”. La nostra prima preghiera, in un certo senso, è stato il vagito che ha accompagnato il primo respiro. In quel pianto di neonato si annunciava il destino di tutta la nostra vita: la nostra continua fame, la nostra continua sete, la nostra ricerca di felicità.

Gesù, nella preghiera, non vuole spegnere l’umano, non lo vuole anestetizzare. Non vuole che smorziamo le domande e le richieste imparando a sopportare tutto. Vuole invece che ogni sofferenza, ogni inquietudine si lanci verso il cielo e diventi dialogo.

Avere fede, diceva una persona, è un’abitudine al grido.

Dovremmo essere tutti quanti come il Bartimeo del Vangelo (cfr *Mc* 10,46-52) – ricordiamo quel passo del Vangelo, Bartimeo, il figlio di Timeo -, quell’uomo cieco che mendicava alle porte di Gerico. Intorno a sé aveva tanta brava gente che gli intimava di tacere: “Ma stai zitto! Passa il Signore. Stai zitto. Non disturbare. Il Maestro ha tanto da fare; non disturbarlo. Tu sei fastidioso con le tue grida. Non disturbare”.



Ma lui, non ascoltava quei consigli: con santa insistenza, pretendeva che la sua misera condizione potesse finalmente incontrare Gesù. E gridava più forte! E la gente educata: “Ma no, è il Maestro, per favore! Fai una brutta figura!”. E lui gridava perché voleva vedere, voleva essere guarito: «Gesù, abbi

pietà di me!» (v. 47). Gesù gli ridona la vista, e gli dice: «La tua fede ti ha salvato» (v. 52), quasi a spiegare che la cosa decisiva per la sua guarigione è stata quella preghiera, quella *invocazione gridata con fede*, più forte del “buonsenso” di tanta gente che voleva farlo tacere. La preghiera non solo precede la salvezza, ma in qualche modo la contiene già, perché libera dalla disperazione di chi non crede a una via d’uscita da tante situazioni insopportabili.

Certo, poi, i credenti sentono anche il bisogno di lodare Dio. I vangeli ci riportano l’esclamazione

di giubilo che prorompe dal cuore di Gesù, pieno di stupore riconoscente al Padre (cfr Mt 11,25-27). I primi cristiani hanno perfino sentito l'esigenza di aggiungere al testo del "Padre nostro" una dossologia: «Perché tua è la potenza e la gloria nei secoli» (*Didaché*, 8, 2).

Ma nessuno di noi è tenuto ad abbracciare la teoria che qualcuno in passato ha avanzato, che cioè la preghiera di domanda sia una forma debole della fede, mentre la preghiera più autentica sarebbe la lode pura, quella che cerca Dio senza il peso di alcuna richiesta. No, questo non è vero. La preghiera di domanda è autentica, è spontanea, è un atto di fede in Dio che è il Padre, che è buono, che è onnipotente. È un atto di fede in me, che sono piccolo, peccatore, bisognoso.

E per questo la preghiera, per chiedere qualcosa, è molto nobile. Dio è il Padre che ha un'immensa compassione di noi, e vuole che i suoi figli gli parlino senza paura, direttamente chiamandolo "Padre"; o nelle difficoltà dicendo: "Ma Signore, cosa mi hai fatto?". Per questo gli possiamo raccontare tutto, anche le cose che nella nostra vita rimangono distorte e incomprensibili. E ci ha promesso che sarebbe stato con noi per sempre, fino all'ultimo dei giorni che passeremo su questa terra. Preghiamo il Padre nostro, cominciando così, semplicemente: "Padre" o "Papà". E Lui ci capisce e ci ama tanto.

Signore della Risurrezione

*Gesù, Uomo della Croce,
Signore della Risurrezione,
noi veniamo alla tua Pasqua
come pellegrini assetati di acque vive.
Mostrati a noi nella gloria mite della tua Croce;
mostrati a noi nel fulgore pieno
della tua Risurrezione.*

*Gesù, Uomo della Croce,
Signore della Risurrezione,
noi ti chiediamo d'insegnarci
l'amore che ci fa imitatori del Padre,
la sapienza che fa buona la vita,
la speranza che apre all'attesa del mondo
futuro...*

*Signore Gesù, stella del Golgota,
gloria di Gerusalemme e d'ogni città dell'uomo,
insegnaci per sempre
la legge dell'amore,
la legge nuova che rinnova
per sempre la storia dell'uomo.
Amen.*



*Buona
Pasqua!*